



L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. Esero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Tra San Polo e Redipuglia

La sera del 12 luglio scorso, a Ronchi dei Legionari pioveva. C'era un'atmosfera greve, nervosa e lo scirocco incombeva umido e caldo. Quando entrammo nella sala del Consiglio Comunale, l'aria era quanto mai pesante, stagnante. Poco dopo doveva diventare addirittura irrespirabile, tante erano le persone affollatesi per udire la spietata requisitoria contro D'Annunzio. Ci dissero che nella stragrande maggioranza si trattava di ex partigiani socialcomunisti.

Quando ce ne andammo, finalmente, oltre ad essere stanchi, ci sentivamo moralmente prostrati. In due ore di processo una decina di astiosi aveva avuto l'impudenza di liquidare la Marcia di Ronchi e l'Impresa di Fiume. Ma Gabriele D'Annunzio era rimasto ad osservarci dall'alto del suo ritratto, da un angolo della sala. La profanazione non lo aveva toccato, perché chi striscia per terra, non può guardare verso il cielo.

La sentenza socialcomunista ebbe la presunzione di illudere i sinistri che non esistesse la possibilità di appello. I vari capocchia gonfiavano per l'effimera vittoria riportata. Ma un paio di giorni dopo si morsero la lingua e le dita, quando seppero che il Monumento sarebbe sorto alla periferia della città, nonostante il loro verdetto contrario. Da quel momento ebbe inizio la loro sordida vendetta. Un piano bianco e meschino si spinse a cercare altrove, al di fuori del loro ambiente, i suffraggi alla linea di condotta che avevano scelto.

Stranamente 33 sono stati i firmatari di una lettera-anamnesi lanciata contro il monumento eretto presso Ronchi dei Legionari a ricordo dell'impresa dannunziana che ebbe per effetto l'Unione di Fiume all'Italia. Abbiamo scorso i nominativi degli autori di tale predica prettamente antinazionalista, antifascista, antiretrograda e abbiamo scoperto un ibrido di intellettualismo e di politica, mescolato con la presunzione propria di coloro che sperano o si illudono di guadagnare notorietà e autorità con l'autopropaganda murale. Perché non si può un provare un moto di profondo disdegno nel vedere in tale presa di posizione antidannunziana riferita alla spedizione legionaria, bellamente o meglio pietosamente elencati e appaiati nomi che vanno da noti esponenti comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, radicali e altri esemplari della fauna politica pascolante nel triangolo Trieste-Gorizia-Toronto tutti fieramente montati sulla cattedra cartacea della loro vanagloriosa idea di rappresentare qualcosa di molto importante e determinante per il giudizio da emettersi sulla storia passata e presente. Ma non si rendono conto del ridicolo in cui cadono questi tardivi censori delle cose molto più grandi di loro per poter ritenersi all'altezza di farsene giudici e ricavarne una morale edificatrice per le giovani generazioni?

Gesto irrazionale di sovversivo e di violenza, definiscono i firmatari del manifesto l'impresa dannunziana, gesto che «aspettando odii e conflitti nazionalistici, ostacolò l'avvio ad una soluzione dei problemi politici dell'Alto Adriatico».

Ridicoli, dimostrassero almeno di rispettare la realtà della storia di quegli anni e di voler quindi occuparsene con oggettività politica e conseguenzialità morale, nel qual caso avrebbero evitato di apparire nel manifesto nella funzione degli utili idioti al servizio e nell'interesse dei comunisti; i quali ultimi di fatto, in perfetta sintonia coi titini, sono stati gli ispiratori ed i compilatori e comunque gli anticipatori dello squallido manifesto antidannunziano. Perché se è vero che regno fondamentale della democrazia è di rispettare tutte le opinioni, le idee e la libertà di espressione, vi è però un'altra regola altrettanto fondamentale, che impone di avvalersi di tutte le libertà attenendosi però al principio della verità, della linearità morale e della coerenza. Ammesso quindi che ci siano persone che vedono e condannano nella impresa dannunziana un gesto irrazionale di sovversivo e di

IL BILANCIO PREVENTIVO DELL'OPERA PER IL 1961 ALTR 2.400 MILIONI per 800 nuovi alloggi

Ridotte le spese generali e coperto il maggior onere necessario ad integrare i sussidi statali

Si è riunito a Roma il Consiglio di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione della riuscita manifestazione di Trieste per la consegna ai profughi di quasi 400 alloggi ed, in particolare modo, delle lusinghiere dichiarazioni del Sottosegretario di Stato on. Scalfaro, dichiarazioni dalle quali appaiono evidenti l'approvazione e l'affidamento delle Autorità governative nelle attività e nei programmi dell'Opera. Il Consiglio ha anche preso atto delle comunicazioni del consigliere on. Bologna, relative all'approvazione da parte della Camera dei Deputati del progetto di legge per il collocamento obbligatorio dei profughi al lavoro e per le provvidenze a favore degli allievi ospiti dei convitti nazionali. L'argomento più importante all'ordine del giorno era il bilancio preventivo dell'esercizio finanziario 1961. Per il settore delle nuove costruzioni sono previsti 2 dei 5

miliardi recentemente stanziati con la nuova legge per il collocamento dei profughi oltre ad un contributo di 350 milioni da parte del Commissariato Generale del Governo e di un mutuo bancario di 100 milioni. Una spesa di 2400 milioni che permetterà di realizzare altri 800 alloggi. Per il settore del collocamento al lavoro si confida nel contributo della Presidenza del Consiglio per poter riprendere, una volta approvata la proroga della legge sul collocamento obbligatorio, il finanziamento diretto ad assicurare un lavoro ai profughi ancora disoccupati. Per quanto riguarda l'assistenza ai minori, nei vari settori di interventi, che vanno dalla scuola materna all'università per complessivi 3500 assistiti annui, è prevista una spesa di 208 milioni; accanto ai copiosi contributi dei Ministeri dell'Interno, della Pubblica Istruzione e della Sanità, l'Opera dovrà reperire ben 35 milioni.

La relazione che accompagna il bilancio preventivo riguarda poi la gestione patrimoniale e le spese di funzionamento. Per quanto riguarda la gestione patrimoniale risulta che ben 138 milioni sono destinati al pagamento delle quote di ammortamento dei mutui passivi. Il generoso sforzo dell'Opera per integrare i contributi statali fa sentire il suo peso sul bilancio dell'Ente. Le spese generali e del personale sono state ridotte al 3%, perché l'attuazione dei nuovi programmi verrà curata senza aumentare l'organico. Tra le varie, sono stati approvati numerosi provvedimenti che riguardano l'acquisizione di aree, l'accensione di mutui, ecc. Provvedimenti, questi, che mirano alla più rapida attuazione del piano casa e lavoro.

Addio vecchia, educata diplomazia austriaca

Il socialista Kreisky sulle orme del nazismo

Confessiamo di avere avuto una buona opinione della tradizionale diplomazia austriaca e degli uomini che erano stati per il passato a praticarla e a interpretarla. Anche quando l'impero asburgico scomparve e vi subentrò la repubblica, alla testa della quale si divisero il potere cattolici e socialisti, vi fu una certa continuità di decoro, di lealtà e soprattutto di serietà nella direzione diplomatica e politica della relazione alla diatriba importante pubblica austriaca; pure ammesso che alla fine, politica e diplomazia, stando al sempre attuale Machiavelli, non possono reggersi e progredire e fruttare altro che sulla grappa o del leone o della volpe. Che vuol dire che se non si ha forza sufficiente per piegare e sconfiggere l'avversario e raggiungere i fini ed i frutti voluti, si deve essere per lo meno tanto furbi da poter con l'astuzia conseguire il medesimo risultato. Ma se dovessimo giudicare l'abilità e l'intelligenza degli attuali statisti viennesi alla luce del loro recente spettacolo offerto in relazione alla diatriba creata sul caso dell'Alto Adige, dovremmo pervenire alla constatazione che essi si mostrano assolutamente inferiori al proprio compito, ma pure e soprattutto a quelle elementari norme che informano la capacità e l'arte di governare un paese e rappresentarne dignitosamente ed efficacemente gli interessi.

Lasciamo da parte il capo dello Stato e veniamo per un momento al governo viennese e in particolare a chi ne dirige gli affari esteri, cioè a dire il ministro socialista Kreisky. Costui dunque se ne va di recente all'Assemblea delle Nazioni Unite, vi racconta con poco o nessun rispetto della verità le balle più grossolane sulle inadempienze dell'Italia con riguardo all'accordo De Gasperi-Gruber, ovviamente nessuno dei delegati presenti gli crede e tutto finisce nella nota raccomandazione rivolta a Vienna ed a Roma di liquidare fra loro e direttamente eventuali motivi di contrasti circa il trattamento usato alla minoranza tedesca nell'Alto Adige. Siamo convinti che con questa risoluzione, il contrasto non è né appianato, né chiuso e ciò non avverrà fino a quando il governo italiano non sentirà l'obbligo ed il coraggio di dire chiaramente che nessun paese straniero ha da impiccarsi in alcuna sede e ad alcun titolo in questa faccenda che riguarda esclusivamente la politica interna del nostro paese. Ma in termini di questa politica interna, se si determini, assai più che si determini, scansioni internazionali della miserevole e criminosa montatura del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che si determini, scansioni del governo austriaco di apparire lui l'accomodante, il transigente, disposto a combinare la composizione delle vertenze in termini assai modesti; e di conto far apparire l'Italia dura e sorda verso le umane e timide richieste della «Volkspartei» tirolese che sedendo a Innsbruck, esercita il suo potere politico ma anche intimidatorio e terrorista in Alto Adige, cioè in territorio italiano. Avete pur udito le dichiarazioni del ministro degli Esteri Kreisky, di ritorno dall'Assemblea delle Nazioni Unite, vi racconta con poco o nessun rispetto della verità le balle più grossolane sulle inadempienze dell'Italia con riguardo all'accordo De Gasperi-Gruber, ovviamente nessuno dei delegati presenti gli crede e tutto finisce nella nota raccomandazione rivolta a Vienna ed a Roma di liquidare fra loro e direttamente eventuali motivi di contrasti circa il trattamento usato alla minoranza tedesca nell'Alto Adige.

SFRONTATA PROTESTA L'OMBRA DELLA STORIA DISTURBA BELGRADO

Inaudito ma vero. Il governo di Belgrado ha dato incarico al proprio ambasciatore a Roma di presentare al nostro Ministero degli Esteri una protesta verbale per essere stato permesso che venisse eretto presso Ronchi dei Legionari il monumento a ricordo della partenza dei legionari alla volta di Fiume. Veramente, più che inaudita, la protesta è sfrontata e offensiva, visto che in tal modo il regime comunista di Tito spinge la propria presuntuosa tracotanza fino a intronarsi in una faccenda puramente ed esclusivamente interna del nostro paese. Perché questo ed esclusivamente interno del nostro paese, perché questo l'opinione fra gli italiani, è senza altro e nient'altro che un fatto della vita storica e politica del nostro popolo e nessun straniero può arrogarsi il diritto di impicciarsene con propositi così arroganti, sfrontati e insolenti quali ha mostrato il governo di Belgrado nel presentare a Roma la protesta verbale.

Si voglia o no, la marcia dannunziana è stato un evento della nostra storia nazionale, come è al pari delle imprese garibaldine, come è al pari di tutte le altre imprese che ebbero per scopo il Risorgimento nazionale e l'Unità d'Italia. Non si dirà, che l'Istria e gran parte della Venezia Giulia non avevano il diritto di emanciparsi e liberarsi dal dominio austriaco come al pari del Lombardo-Veneto e delle altre regioni italiane tenute sotto il tallone straniero. Se la storia italiana dovesse essere giudicata col metro usato presentemente dagli storiografi e politici del regime titista, nemmeno a Garibaldi verrebbe risparmiata l'accusa che ora si pretende di rivolgere all'impresa dannunziana; tanto più che anche lui, Garibaldi, assai prima di D'Annunzio, vedeva e sperava di conseguire l'Unità d'Italia includendovi la Venezia Giulia coi suoi naturali confini.

Potremmo arrivare a comprendere che proteste e prese di posizioni contro il monumento alla spedizione dannunziana fossero partite da qualsiasi sede jugoslava, ma che ad elevare protesta fosse in questo caso il medesimo governo belgradese, ciò supera veramente ogni limite di educazione e di rispetto che devono informare i rapporti internazionali fra governi.

Vogliamo ricordare, a proposito di monumenti, che nel tragico mese di maggio del 1945, quando la Venezia Giulia gemeva e sanguinava sotto il terrore delle orde titine, costoro provvedero in fretta e furia a far erigere pure monumenti e ricordi in onore di coloro che avevano combattuto ed erano morti perché tutta la regione passasse sotto il possesso jugoslavo. Di questi monumenti che rappresentano una provocazione ed un oltraggio per i sentimenti delle popolazioni italiane, ne esistono ancora in alcune località della Venezia Giulia.

ancora intorno vengono insistenti manifestazioni celebrative. E perché allora non dovrebbe pure il governo italiano protestare e agire contro tali monumenti di origine jugoslava eretti a celebrazione delle conquiste jugoslave di sacrosanti territori italiani? O non hanno forse elevato in Istria monumenti in onore addirittura di Vladimir Gortan, presentato come simbolo della lotta condotta dalle popolazioni slave contro gli... oppressori italiani quando invece egli altro non è stato che una povera squallida figura di contadino cui era stato posto in mano un moschetto perché sparasse a tradimento contro gli stessi suoi concittadini, colpevoli di avere seguito il tricolore italiano? Forse che con questo genere di monumenti, la Jugoslavia si ripromette di diffondere e accrescere fra la propria gente l'amore e la confidente amicizia verso il popolo italiano? Tuttavia non ci consta che alcun governo italiano abbia mai protestato a Belgrado per una qualsiasi manifestazione del nazionalismo jugoslavo antitaliano che pur ce ne sono state; il che potrebbe far pensare che da quella parte si nutre verso il nostro paese soltanto amore, amicizia e rispetto. Ma ecco che la sola evocazione di D'Annunzio provoca la reazione di Belgrado, il che fa ritenere che a Fiume essi non si sentano ancora legittimamente sicuri se si spaventano alla vista del monumento che ricorda la storia italiana. Ma che poi di tale loro sgarbato diano espressione in una nota di protesta al governo italiano, ciò è non solo incomprensibile, ma inammissibile.

PROFUGHI DI GUERRA E POLITICI

Studiato il problema su scala mondiale

Subito dopo la seconda guerra mondiale agli studiosi di sociologia si è aperto un grande campo di studi, quello dei profughi di guerra e dei profughi politici, che nell'ordine di centinaia e di centinaia di migliaia, talora milioni, si videro errare non soltanto in Europa, ma anche in Asia e in Africa, e per riflesso in cerca di uno stabile asilo in America e Australia. Il problema dei profughi si è così presentato, nella mente e al cuore dei sociologi di tutto il mondo che nel 1950 si erano radunati a Roma in occasione del Congresso dell'Istituto Internazionale di Sociologia presieduto dal prof. Corrado Gini, che hanno ritenuto opportuno staccare lo studio del grande problema della sociologia per affidarlo a un organismo di studio a se stante; nacque così l'Associazione per lo Studio del problema mondiale dei Profughi la quale, è bene chiarire, non è un'organizzazione di tipo nazionalista, bensì un'associazione di tecnici, di studiosi dei loro problemi nella maggior parte docenti universitari di sociologia e materie affini, uomini politici ed esponenti di locale Manifattura tabacchi per il potenziamento dell'industria che confeziona filtri per sigarette. Tale impianto è l'unico esistente in tutta la Jugoslavia; infatti le altre aziende importano i filtri.

TRISTE ESEMPIO DI DECADIMENTO

Privo di verità e di coerenza il manifesto antidannunziano

Avrebbero fatto molto meglio i 33 firmatari a prendersela con gli sciovinisti di Basovizza

violenza, capace di esasperare gli locali e conflitti nazionalistici, al punto da avere ostacolato un'equa soluzione dei problemi politici nell'Alto Adriatico».

nostra, ripetiamo, dei propri campioni nazionalisti e delle loro gesta e imprese.

Una volta, una condotta del genere veniva definita autolezionismo; oggi, conforzata risorsa eufemistica, viene spiegata col conformismo. In fondo però, si constata in queste manifestazioni sentimentali il fallimento di quei valori morali e ideali proprio in coloro che coltivano la presunzione di esserne i depositari e la pretesa di voler salvarne la sopravvivenza. Con tale esempio nulla hanno da dire e da insegnare alle giovani generazioni.

Il prof. Biagio Marin e tutti gli altri firmatari del manifesto antidannunziano non hanno proprio nulla da dire sugli dritti gesti di esasperazione degli odii locali e dei conflitti nazionalistici che si sono commessi e si commettono tuttora dalla parte opposta, cioè slava e in casa nostra? Il prof. Biagio Marin e tutti gli altri firmatari del manifesto che non hanno avuto alcun ritengo nel mettersi con ciò in riga coi comunisti comportatisi come traditori e complici diretti dei martirizzatori della Venezia Giulia, sanno che annualmente presso Trieste, a Basovizza, i nazionalisti sloveni si radunano e dinanzi ad un simulacro di monumento celebrano le imprese criminose e gli assassini dei quattro terroristi che vi sono stati fucilati. Come giudicano questa annuale cerimonia? Sono benissimo i firmatari dell'attuale manifesto antidannunziano che in quei quattro terroristi fucilati, tutto il nazionalismo sloveno vede e celebra la propria politica che aveva ed ha per fine la cacciata dell'Italia da Trieste e dal resto della nostra regione. Perché non condannano, come esasperazione di odii locali e di conflitti nazionalistici, le insolenti e provocatorie celebrazioni ripetute annualmente in onore dei quattro terroristi antifascisti, per i quali anzi, sul nostro suolo nazionale e statale, si progetta l'erezione di un nuovo maggiore monumento? Perché non condannano anche questo? Strano che queste nostre vedute del sacro fuoco demagogico e antinazionalistico e antifascista si sentano indignare da una onoranza resa all'impresa dannunziana e non muovono labbro e non fanno un gesto per opporsi all'apologia, alla esaltazione e alla celebrazione che il nazionalismo slavo fa, in casa

CAMPIONARIO DI FALSITÀ

Distorsioni del titismo sulle vicende giuliane

A suo tempo abbiamo riportato e commentato la serie di balordaggini scodolate dal periodico croato «Glas Istre», edito a cura della fantomatica Unione socialista del popolo lavoratore di Pola di fatto appendice della Lega comunista, intorno ad una cosiddetta «storia» da lui imbastita sul movimento operaio antifascista in Istria. Ora tale pretesa storia, è giunta alla conclusione e per quanto idiosincrasia essa ci sia apparsa, ci ha tuttavia fornito l'estro di andar a pescarci alcuni passi che bastano da soli a far comprendere di che livello intellettuale e morale è di che pasta ne sono i compilatori.

A prescindere da ogni altra considerazione con riguardo alla pretesa politica distensiva e di amicizia che da quella parte si va predicando, quando parlano delle relazioni con l'Italia. Comunque merita, ripetiamo, riportare di tale «storia» le seguenti perle giapponesi:

1 - «Subito dopo la firma del trattato di pace il cosiddetto Territorio libero di Trieste divenne oggetto di discordie fra le grandi Potenze nonché un elemento che fomentò le passioni imperialistiche e lo sciovinismo dei circoli governativi italiani. Il Governo italiano sfruttò tutte le misure possibili, dalle misure economiche e politiche sino ad aperte minacce, per impossessarsi del TLT, ne tenne alcun conto delle proposte del nostro Governo, intese a risolvere il problema triestino seguendo la via dei negoziati».

2 - «Mentre gli imperialisti italiani operavano instancabilmente per l'annessione di tutto il TLT all'Italia, il Governo jugoslavo era profuso nella ricerca di una più giusta soluzione di compromesso del problema triestino. Nei suoi sforzi per trovare una soluzione soddisfacente per l'una e l'altra parte, il nostro Governo propose all'Italia il dominio sul TLT. La proposta venne respinta».

3 - «In difesa dei nostri confini occidentali si mise decisamente, come sempre, il maresciallo Tito. Nel discorso pronunciato l'11 ottobre a Skopje il compagno Tito pronunciò le seguenti parole storiche: "Quando i soldati italiani entrarono nella Zona A, vi entreremo anche noi"».

4 - «Della crisi dell'ottobre 1953 due cose vanno registrate a parte: l'atteggiamento della minoranza etnica in Istria e l'atteggiamento del clero istriano. La stragrande maggioranza degli italiani dell'Istria condannò apertamente l'illegale e vergognosa decisione dell'annessione del TLT all'Italia. Gli italiani dell'Istria reagirono allo stesso modo come reagirono i milioni di abitanti della Jugoslavia. Anche in quell'occasione essi dimostrarono che la nuova Jugoslavia era loro molto vicina e cara e che in essa avevano diritti di gran lunga maggiori che in Italia».

5 - «L'accordo sul problema triestino costituisce una soluzione di compromesso e ad esso si giunse non senza di noi, ma per merito nostro e su nostra iniziativa. Perché si risolvesse un problema europeo abbastanza complicato e perché la pace segnasse al suo attivo un'altra vittoria, la Jugoslavia si accollò un grande sacrificio».

1 - «Subito dopo la firma del trattato di pace il cosiddetto Territorio libero di Trieste divenne oggetto di discordie fra le grandi Potenze nonché un elemento che fomentò le passioni imperialistiche e lo sciovinismo dei circoli governativi italiani. Il Governo italiano sfruttò tutte le misure possibili, dalle misure economiche e politiche sino ad aperte minacce, per impossessarsi del TLT, ne tenne alcun conto delle proposte del nostro Governo, intese a risolvere il problema triestino seguendo la via dei negoziati».

2 - «Mentre gli imperialisti italiani operavano instancabilmente per l'annessione di tutto il TLT all'Italia, il Governo jugoslavo era profuso nella ricerca di una più giusta soluzione di compromesso del problema triestino. Nei suoi sforzi per trovare una soluzione soddisfacente per l'una e l'altra parte, il nostro Governo propose all'Italia il dominio sul TLT. La proposta venne respinta».

3 - «In difesa dei nostri confini occidentali si mise decisamente, come sempre, il maresciallo Tito. Nel discorso pronunciato l'11 ottobre a Skopje il compagno Tito pronunciò le seguenti parole storiche: "Quando i soldati italiani entrarono nella Zona A, vi entreremo anche noi"».

4 - «Della crisi dell'ottobre 1953 due cose vanno registrate a parte: l'atteggiamento della minoranza etnica in Istria e l'atteggiamento del clero istriano. La stragrande maggioranza degli italiani dell'Istria condannò apertamente l'illegale e vergognosa decisione dell'annessione del TLT all'Italia. Gli italiani dell'Istria reagirono allo stesso modo come reagirono i milioni di abitanti della Jugoslavia. Anche in quell'occasione essi dimostrarono che la nuova Jugoslavia era loro molto vicina e cara e che in essa avevano diritti di gran lunga maggiori che in Italia».

5 - «L'accordo sul problema triestino costituisce una soluzione di compromesso e ad esso si giunse non senza di noi, ma per merito nostro e su nostra iniziativa. Perché si risolvesse un problema europeo abbastanza complicato e perché la pace segnasse al suo attivo un'altra vittoria, la Jugoslavia si accollò un grande sacrificio».

6 - «Comunque si andrebbe per le lunghe, sicché — data anche la luminosità delle balle e la chiarezza dei rimproveri — basteranno soltanto alcuni brevi rilievi.

1 - «Imperialisti e sciovinisti non italiani, non loro che con la violenza si sono impossessati di città italiane da secoli, scacciandone la popolazione indigena».

2 - «La proposta della "giusta soluzione" che sarebbe stata quella del "condominio italo-jugoslavo sul Territorio libero di Trieste", grazie al quale si sarebbe anticipata in questa zona la situazione che ora sta deliziando il Congo».

3 - «Una profezia mancata, ma un desiderio rimasto vivo».

4 - «Subito dopo la firma del trattato di pace il cosiddetto Territorio libero di Trieste divenne oggetto di discordie fra le grandi Potenze nonché un elemento che fomentò le passioni imperialistiche e lo sciovinismo dei circoli governativi italiani. Il Governo italiano sfruttò tutte le misure possibili, dalle misure economiche e politiche sino ad aperte minacce, per impossessarsi del TLT, ne tenne alcun conto delle proposte del nostro Governo, intese a risolvere il problema triestino seguendo la via dei negoziati».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Inaugurato il monumento a D'Annunzio legionario per la liberazione di Fiume

Fervore di iniziative al Circolo di Milano

È ripresa l'attività in Corso Monforte

Una imponente manifestazione popolare ha salutato l'erezione della simbolica colonna romana a S. Polo di Monfalcone per ricordare il fatto storico legato alla passione delle genti adriatiche

La cerimonia che ha visto nella mattinata di domenica 30 settembre l'inaugurazione del Monumento a Gabriele D'Annunzio, a San Polo di Monfalcone, è riuscita veramente imponente, al di sopra di ogni aspettativa. Abbiamo assistito, in tanti anni, a numerosissime manifestazioni del genere, ma in nessuna mai abbiamo visto la presenza di tanti labari, bandiere e gagliardetti: possiamo affermare un tanto con assoluta sicurezza. Tutta la Nazione, rappresentata dall'aristocrazia del combattimento e del volontarismo ha quindi preso parte commossa al rito di San Polo, ed assieme ai delegati delle varie città d'Italia, una grande folla di cittadini di Monfalcone e di Ronchi e comitive organizzate dai vari sodalizi patriottici e combattentistici delle province di Trieste, Gorizia ed Udine: ANGR, Volontari Giuliani e Dalmati, Lega Nazionale, Legionari Fiumani, Nastro Azzurro, Associazione Giovanile Italiana di Gorizia, Giovane Italia, Goliardica Nazionale Tradizionalista, ANVGD e Gruppi Giovani Adriatici (oltre a quelli delle città di confine una nutrita Comitiva del Gruppo di Venezia, e una Comitiva Nazionale Bassi e dal Commissario Valery).

L'orazione di Padre Orlini

Gremita sino all'inverosimile appariva alle 10,30 la Chiesa Arcipretale di San Lorenzo a Ronchi dei Legionari, dove l'esule da Cherso, padre Alfonso Orlini, già parroco della chiesa insulare e membro d'onore della Legione del Vittoriale, ha officiato una Messa solenne, accompagnata dalla corale di San Lorenzo, diretta dal prof. Aldo Polverari. Al vangelo, padre Orlini ha pronunciato un'orazione alata e commossa: dopo aver ricordato che in quella chiesa sono ospitate le ceneri e sacre effigie delle Madonne delle nostre città adriatiche «che intorno a lei fanno cintura di filiale tenerezza», padre Orlini ha messo in risalto il significato «dell'odierna contrastata cerimonia, diretta a sollevare le nostre mai sopite speranze e ad attirare su di esse l'attenzione dell'intera nazione». Non sono poi mancati gli accenti del celebrante «al nostro durissimo Calvario, al nostro immenso dolore elevato, santificato, potenziato dal sacrificio; dopodiché ha ricordato quando egli in tempi ancora più difficili era stato uno dei primi presidenti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, suscitando enormi difficoltà aveva voluto ufficialmente commemorare il trentennale della Marcia di Ronchi al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera». «La bestemmia comunista — ha proseguito padre Orlini — potrà solo insultare, ma mai distruggere il nostro ideale, la forza dei nostri martiri, la verità della storia, la giustizia di Dio sa spiegare a volte anche quegli. Noi, genti dell'Adriatico, stiamo ancora espiando duramente colpe che non abbiamo commesse, dopo che vendette atroci e barbariche come fu anche quella di cinque anni fa nell'infelice D'Agostini, sono scatenate contro la civiltà, la lingua e l'arte che Roma e Venezia hanno portato nei secoli ad Aquileia, a Pola e Spalato e su tutta la costa dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia. Noi di questa civiltà fummo sempre un baluardo, tanto che le invasioni barbariche e le orde turche mai passarono tra il Nevoso e le Dinariche, ma furono costrette a prendere altre vie. Mille furono gli episodi di eroismo scritti dalla nostra gente adriatica, incontrata di grandezza di gloria. Noi fummo la difesa della cristianità nei secoli; ora eccoci qua, sbruttati dalla bufera, ma fermi incolmabilmente nel nostro spirito di totale dedizione alla Patria; ed ai giovani ripetiamo una verità incontrovertibile che è il dilemma del nostro mondo contemporaneo: o vince Mosca, sotto il segno satanico dell'Apocalisse, o vince Roma, sotto il segno della civiltà cristiana». Padre Orlini ha concluso la sua orazione con una mistica supplica al Signore ed alla Vergine: «riparteciate alla nostra terra, alle nostre case, alle nostre tombe, là dove i nostri monumenti sono stati straziati ed affogati, là dove con noi deve ritornare

la giustizia di Dio e degli uomini». Piovava quando la folla strabocchevole è uscita di chiesa, ma nessuno quasi se ne accorse: il rito, iniziato nel luogo sacro non aveva soluzione di continuità e proseguiva all'esterno, di fronte ed intorno alla stele dannunziana che alta si levava verso il cielo. Mentre la banda dell'Oratorio San Michele di Monfalcone eseguiva l'Inno nazionale, sui due piloni innalzati ai fianchi del Monumento venivano fatte salire da due legionari fiumani la bandiera italiana e quella della città di Monfalcone. Padre Alfonso Orlini ha quindi benedetto il monumento, mentre alcuni allievi del Collegio «Fabio Filzi» di Gorizia scoprivano la lapide commemorativa fissata sul basamento di granito di Pilla, su cui si erge, elegante e nel tempo stesso maestosa, la colonna romana donata dal Comitato Provinciale di Gorizia dott. Polesi, l'assessore Farugina per il Comune di Trieste, lo assessore Coberli, per l'Amministrazione Provinciale di Trieste, i generali Battisti, Navarro e Chinotto, il col. Pasqualini, i membri del Consiglio di Reggenza della Legione del Vittoriale, tra cui l'ambasciatore Odenigo e l'architetto Conighi, l'avv. Moscati, presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale, ed altri.

L'avv. Gherbaz ha rivolto il suo vivo e caloroso ringraziamento a tutti gli Enti, alle associazioni ed ai patrioti adoperatisi per la realizzazione del Monumento, con una riconoscenza particolarmente sentita per il Comune di Monfalcone, per la Lega Nazionale di Ronchi dei Legionari, per l'ing. Ugo Cappelletti, alla cui munificenza si deve l'offerta del fondo per l'erezione del Monumento, ed all'avv. Adami, per il cui entusiasmo l'iniziativa potè giungere in porto. «Siamo tutti qui convenuti — ha proseguito l'oratore — con un

manifestazione perché costretto a letto, dovettero profuso in questi ultimi mesi la sua instancabile attività per la riuscita dell'iniziativa. Al fianco dell'avv. Gherbaz erano il Sindaco di Monfalcone, cap. Amelio Cuzzi, il Sindaco di Gardone Riviera ing. Maroni, il colonnello Saveria che accompagnò i granatieri di Sardegna alla Marcia di Ronchi, il col. Lamberto Ciatti ed il tenente Riccardo Frassetto, due dei «Sette Giurati di Ronchi», il comm. Virgilio Gaddoni dei 30 di Buccari, l'ultimo Sindaco di Zara Salghetti Drisil e l'ultimo Sindaco di Fiume dott. Arturo De Maineri, vicepresidente nazionale dell'ANVGD, il dott. Antonio Della Santa, pure vicepresidente nazionale dell'ANVGD, e numerose altre personalità rappresentative, tra cui il Sindaco di Gorizia dott. Bernardis, l'assessore anziano dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia dott. Polesi, l'assessore Farugina per il Comune di Trieste, lo assessore Coberli, per l'Amministrazione Provinciale di Trieste, i generali Battisti, Navarro e Chinotto, il col. Pasqualini, i membri del Consiglio di Reggenza della Legione del Vittoriale, tra cui l'ambasciatore Odenigo e l'architetto Conighi, l'avv. Moscati, presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale, ed altri.

L'avv. Gherbaz ha rivolto il suo vivo e caloroso ringraziamento a tutti gli Enti, alle associazioni ed ai patrioti adoperatisi per la realizzazione del Monumento, con una riconoscenza particolarmente sentita per il Comune di Monfalcone, per la Lega Nazionale di Ronchi dei Legionari, per l'ing. Ugo Cappelletti, alla cui munificenza si deve l'offerta del fondo per l'erezione del Monumento, ed all'avv. Adami, per il cui entusiasmo l'iniziativa potè giungere in porto. «Siamo tutti qui convenuti — ha proseguito l'oratore — con un

solo fremito, con un solo palpito: qui, da dove giovinotto Guglielmo Oberdan ha lanciato la sfida e sacrificato la vita, qui, dove Giovanni Ranzani ha dato l'esempio più bello dell'eroismo dei combattenti, nel luogo medesimo da dove la mattina del 12 settembre del lontano 1919 prese le mosse la marcia che portò alla redenzione di Fiume. Olocausto. Qui aleggia lo spirito di quel Grande Italiano, cui va sconfinata la nostra devozione, per testimoniare ancora che il diritto delle genti non si può piegare, perché qui è eterno il monito dei Caduti da Redipuglia ad Aquileia». L'avv. Gherbaz ha concluso facendo simbolicamente omaggio del Monumento al Sindaco di Monfalcone: «Io le consegno questa pietra che non è fredda, ma viva, perché riscaldata dall'alto del nostro affetto e gloria eterna di Gabriele D'Annunzio e della sua storica impresa».

Le commosse parole del cap. Cuzzi

«Accetto solennemente — ha subito risposto con voce rotta dalla commozione il cap. Cuzzi — accetto la consegna del Monumento e prometto che la Città di Monfalcone saprà conservarlo con amore. Mi affido al senno civico di tutti, ma avverto al cuore persone che anche se si distruggono o si danneggiano un monumento, la storia non cambia». Il cap. Cuzzi ha poi ricordato l'autentica e genuina educazione patriottica ricevuta a scuola, mentre «oggi purtroppo si insegna che Gabriele D'Annunzio è stato soltanto un poeta» ed ha concluso esaltando l'impresa fiumana «per cui la Città Olocausto, allora avuta dalla Patria, ritornò terra italiana».

E' stata poi la volta del legionario Riccardo Frassetto, il quale ha rievocato con cal-

de parole la Marcia di Ronchi, quando un manipolo di patrioti partì incontro all'ignoto, a nome di tutto il popolo italiano e mosse verso Fiume, dove un altro popolo attendeva la venuta della Patria. Il sole ci illuminò sulle prime propaggini del Carso, e qui i Caduti della guerra appena terminata ci benedirono e ci spronarono ad andare avanti affinché tutti gli italiani fossero riuniti, da Spalato al Capo Passero. Il manipolo partì da Ronchi divenne esercito alle porte di Fiume. L'oratore ha quindi brevemente ricordato le vicende della Reggenza del Carnaro, sino al tragico Natale di sangue del 1920 e tutti i Caduti che in quegli anni e dopo immolarono la loro vita per la Patria. «Alla Storia — ha concluso il legionario Frassetto — appartiene il compito di valutare e di giudicare, ma noi non abbiamo dimenticato l'insegnamento del Comandante che la causa della civiltà non può sopportare menomazioni».

Ha concluso la grande manifestazione la consegna, da parte di una rappresentanza del capoluogo abruzzese di un'anfora con l'acqua del fiume Pescara, benedetta nel tempio della Vergine della Conciliazione, sulla tomba di Luisa de Benedetti, madre del Poeta-Soldato. Numerose le corone d'alloro che sono state deposte ai piedi del Monumento, tra cui quelle della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, dell'Associazione Amici del Vittoriale, della Lega Fiumana e dell'ANVGD di Milano, del Comitato di Trieste, dell'Associazione Arditi di Vicenza, dell'ANVGD di Padova, nonché una corona bionza inviata da un gruppo di italiani residenti in California. Alla Casa D'Annunzio che ospitò il Poeta-Soldato la notte del 12 settembre 1919, ove è murata una lapide commemorativa, nella mattinata hanno reso omaggio numerose delegazioni patriottiche. La sezione fiumana della Lega Nazionale vi ha deposto una corona d'alloro.

Erano presenti il gonfalone della provincia e del comune di Pescara, nonché quelli dei comuni di Monfalcone, Gradisca, Cormons e di Gorizia (questi ultimi decorati di due medaglie d'oro, di una Croce di Guerra al valor militare e della medaglia della Marcia di Ronchi). Abbiamo notato fra gli altri, labari e bandiere dei seguenti enti: Associazione Nazionale Alpini di Gorizia, Ronchi dei Legionari e Trieste; Associazione Arma Aeronautica con la sezione di Pescara, Monfalcone; Gorizia, sezione di Bologna dell'Associazione Nazionale Bersaglieri; la sezione di Verona dell'Associazione Artiglieri d'Italia; la sezione di Bologna dell'Associazione Nazionale Carristi; la Associazione del Fante con le sezioni di Verona, Gorizia e Trieste; l'Associazione Nazionale Combattenti e Redditi di Verona, Gorizia, Trieste, Udine, Grado; l'Associazione Granatieri di Treviso e Udine; l'Associazione Granatieri di Fiume (con le firme dei 7 giurati); la sezione Reduci Garibaldini di Verona; le sezioni di Padova, Pescara, Monfalcone, Gorizia, Bologna, Venezia, Verona e Trieste del Nastro Azzurro; i Volontari di Guerra con le sezioni di Pescara, Bologna, Bergamo e Cremona; era pure presente il Medagliere Nazionale dei Volontari di Guerra; la sezione Arditi di Gorizia; i Mutili ed Invalidi di Guerra, sezione di Pescara; Volontari Giuliani e Dalmati di Trieste; i Legionari Fiumani di Treviso, Brescia e Milano; la Lega Nazionale di Trieste, sezione di Fiume e la Lega Nazionale di Trieste, sezione di Bologna; la Lega Fiumana di Napoli; la Legione del Vittoriale di Torino e Bologna; l'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia con i Comitati provinciali di Bologna, Udine, Gorizia, Napoli, Venezia, Milano e con la Delegazione Nazionale di Trieste e quella comunale di Ronchi dei Legionari; i Gruppi Giovani Adriatici dell'ANVGD di Udine e Napoli; l'Associazione Giovani Italiani; la «Giovane Italia» di Gorizia e Trieste, nonché la Goliardica Nazionale Tradizionalista di Trieste. Presenziò anche molti dalmati della Formazione Compagnia Volontari di Sebenico. Il Comune di Gorizia è stato presente con il Sindaco dott. Bernardis e con gli assessori rag. De Simone e rag. Moise.

Dopo la chiusura estiva il Circolo giuliano-dalmata di Milano ha riaperto i battenti. Il nuovo anno sociale è stato inaugurato sabato 29 ottobre con un cocktail organizzato e offerto dalle patronesse. Il Comitato festeggiamenti annuncia il seguente calendario per i mesi di novembre e dicembre: — Mercoledì 6 novembre, cena sociale - Sabato 26 novembre, primo ballo della stagione - Sabato 3 dicembre, cena sociale - Martedì 6 dicembre, festa di S. Nicola per i bimbi - Sabato 12 dicembre, cenone e veglia danzante di S. Silvestro. Gli altri Comitati stanno ultimando i loro programmi; daremo i dettagli prossimamente. Sarà sempre gradita e bene accolta la collaborazione dei Soci che vogliono dare consiglio e aiuto. La sala gioca a ben frequentata tutti i giorni al pomeriggio e alla sera. Sono in programma tornei di bridge e di canasta dotati di premi. Gli interessati si rivolgano alla incaricata Signora Tina Podio (Telefono 2890988) per informazioni ed iscrizioni. Sono stati ripresi al lunedì sera i programmi scelti di disc jay, presentati dal Hot Club-Milano, diretto dal dott. Pino Maffei. Ai soci appassionati di tale musica, viene così offerto un gradito trattamento settimanale.

Il Consiglio Direttivo, nella seduta del 29 settembre scorso, a norma dello Statuto, ha deliberato all'unanimità la nomina a nuovo Consigliere del Circolo, del conte avv. Melchiorre Gozze-Kluis di Ragusa.

Sono stati ospiti ad una riunione del Rotary di Trieste i Consiglieri ing. Valerio (Vice-Presidente) e il dott. Alessani (Segretario Generale). Il Presidente Rotariano prof. Udina, già Rettore dell'Università di Trieste, ha elogiato l'opera del Circolo. I Consiglieri hanno espresso il costante desiderio e proposito di favorire promozioni e iniziative del Circolo, incontrando tra imprenditori triestini e milanesi.

La ricorrenza della Vittoria verrà celebrata al Circolo, la sera di venerdì 11 novembre, con una conversazione del socio Comm. Francesco Mosetti, sul tema: «Trieste irredenta cinquanta anni addietro, echi e ricordi».

Il Generale Oreste Silli, già Comandante del Corpo d'Armata di Milano, ha assunto l'alta carica di Presidente del Tribunale Supremo Militare. Il Circolo rinnova le più vive congratulazioni.

Si sono sposati i soci: Aldo Lucertoni con Carla Galli, Camillo Roga, figlio dell'ing. Oscar, con Angela Leone, la sorella Marina Zupini, figlia del Consigliere dott. Ignio, con Luciano Silva; Lorette Damiani, figlia del dott. Eugenio, con l'ing. Virgilio Benzi; Silvia Godeas, figlia del dott. Alessandro, con Marcello Israelachvili. A tutti i nozze sposi, il circolo rinnova calorosi voti augurali, con rallegramenti cordiali ai genitori.

A Trieste sono state rivedute da Monsignor Grego, nel venticinquesimo anniversario, le nozze dei gemelli Edmondo e Silvio Alessani con le gemelle Jolanda e Vittorina Orlando. Al Segretario Generale del Circolo e gentile Signora ed alla coppia gemella, vengano rinnovati rallegramenti e auguri vivissimi.

All'Assessore all'Istruzione di Milano, dott. Lino Montagna è stata conferita la medaglia d'oro di benemerito nella scuola, nella cultura e nell'arte; al chiarissimo fratello trentino i più vivi e cordiali rallegramenti per il meritato riconoscimento della sua attività e della sua opera. La Maschera d'oro del teatro italiano, è stata assegnata quest'anno a Rino Alessi, già direttore del Piccolo di Trieste, per avere egli contribuito con fervido ingegno ed appassionata opera alla affermazione e agli sviluppi del teatro italiano. La medaglia d'oro «Vita di pubblico» è stata assegnata quest'anno all'illustrato prof. Marcello Dudovich, triestino, residente a Milano, per il validissimo e prezioso contributo che egli apporta con gli anni all'arte pubblicitaria con opere di alto livello e di singolare personalità. Il premio letterario Pucini Semigallia è stato conferito quest'anno al giovane scrittore triestino Renzo Rosso.

Alla nuova cattedra di pediatria sperimentale presso l'Università di Londra è stato chiamato il medico triestino prof. Paolo Polam. Il triestino ing. Enrico Grimme è stato nominato direttore generale della Moto Guzzi; egli fa anche parte della delegazione italiana alla Nato per i veicoli militari.

Hanno partecipato e si sono distinti alle Olimpiadi di Roma i seguenti nostri conterranei: — Pugilato: Nino Benvenuti (medaglia d'oro dei welter leggeri) di Isola d'Istria - Atletica leggera: Pamich (medaglia di bronzo) di Trieste, Serchinich di Zara. - Nuoto: Bianchi di Capodistria, Veschi di Fiume, Spangaro, Cecchi e Falidga di Trieste. - Scherma: Pansini e Camberti (medaglia di bronzo). - Vela: Straulino di Lussimpiccolo, Trani di Monfalcone. - Lotta libera: Devescovich di Capodistria. - Pallacanestro: Pieri e Gavanig di Trieste, Sardagna e Vittori di Gorizia, Calceola di Spalato. - Calcio: Tamburini di Capodistria, Farini di Trieste, Bettini e Fogar di Monfalcone. - Canoa: L'Arma della Ginnastica Triestina, con Petris e Mosetti e il giuliano Albek, finalista nello skiff.

Sono scomparsi: il socio comm. rag. Giovanni Tolini junior; Aronne Bracco, fratello del socio prof. Ugo Bracco e zio del nostro Presidente; cav. avv. Bruno Godeas, fratello del socio dott. Alessandro; la madre del socio ing. Giuliano Goidanich; la N.D. Galamini di Recanati, consorte dell'ing. Conte Carlo Galamini, direttore generale della Stipel, benemerita Consociata. A tutti i congiunti il Circolo rinnova l'espressione del più sentito cordoglio.

«Vado ad un convegno mi ha detto una sera un punto del Mare Adriatico dove, sul far della notte, si radunano le Ombre dei morti delle Città istriane, stanche di vagare nei cimiteri incolti nella vana attesa di un fiorire; dove si possono udire ancora gli echi dei canti e delle risa gioconde della tua gente; dove si riuniscono i pensieri di tutti gli Esuli incuranti di mille frontiere, degli Esuli che hanno le braccia colme di fiori per i loro morti abbandonati che attendono; di Esuli che hanno i cuori colmi di amore e di rimpianti per le loro terre, che attendono...»

«Ti sei la loro Mamma, vero Signora?»

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

NOZZE D'ORO AIELLI-LICEN



Si sono compiuti il 5 novembre, cinquant'anni dalla lieta unione dei coniugli Amalia Licen e il Cancelliere del Tribunale avv. Riccardo Aielli. Ci associamo alle figlie e ai congiunti nell'esprimere ai festeggiati, che generosamente hanno dedicato la loro lunga vita alla famiglia e al lavoro, vive felicitazioni e l'augurio «ad multos annos».

Ritorno al mare

Anche questa sera ritornerò sulla riva sabbiosa dell'Adriatico per assistere alla partenza della piccola barca che, all'imbrunire di ogni giorno, salpa silenziosa dirigendo la fragile prua verso la costa Istriana. Forse avrà ancora la fortuna di porgere la mano alla Signora che vi prende posto e vi reggerà lo strascico del lungo vestito perché non lo bagni la rissacca. E lei mi ricompenserà col dolce sorriso di sempre, col suo triste affascinante sorriso di Mamma indulgente e pietosa per tutti i suoi figli.

«Vado ad un convegno mi ha detto una sera un punto del Mare Adriatico dove, sul far della notte, si radunano le Ombre dei morti delle Città istriane, stanche di vagare nei cimiteri incolti nella vana attesa di un fiorire; dove si possono udire ancora gli echi dei canti e delle risa gioconde della tua gente; dove si riuniscono i pensieri di tutti gli Esuli incuranti di mille frontiere, degli Esuli che hanno le braccia colme di fiori per i loro morti abbandonati che attendono; di Esuli che hanno i cuori colmi di amore e di rimpianti per le loro terre, che attendono...»

«Ti sei la loro Mamma, vero Signora?»

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

«... Sì, figlio, sono la loro Mamma che non conosce

LEONARDELLI

Nell'Arena del 19 gennaio... la voce della lettera «L» della «Piccola enciclopedia giuliana»...

«Era anche fatto segno di scherno da parte dei ragazzi del paese, per il fatto che dietro una «vecchia zimar» portava un martello...

«Non si sa, o meglio le fonti d'informazione alle quali sono ricorso non hanno saputo dirmi...»

«Dopo aver dilapidato tutta la sostanza dei genitori, e non aver conseguito la laurea in geologia...»

Pietro Franolich

Riti di ricordanza sulle foibe ed oltre confine

Un commovente rito si è svolto alla foiba di Basovizza, a cura del Comitato onoranze agli infelitti...

Dalla libreria invece, ben fornita, e bene ordinata, presi due libri uno di Giacobbe e uno di Garibaldi...

CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI CARLO MICHELSTAEDTER

Il filosofo goriziano apparve come l'aurora di un nuovo giorno

La commemorazione è stata fatta da Carlo Bo dopo lo scoprimento d'una lapide alla presenza della sorella Paula

Santa Gorizia, sagra di purissima fede italiana, dolce come il grembo di una mamma...

Dopo la visita d'obbligo alla redazione de L'Arena, mi avviai con mia moglie verso la casa natale di Carlo...

«Mi guardo: «Ho ancora tanti parenti e non lo so...»

«Potevi riassumerlo...»

«Vole sapere e si commosse. Allo scoprimento della lapide in piazza della Vittoria...

Poco dopo, nella Sala del Consiglio comunale, di fronte ad un numerosissimo pubblico...

Sighele, Giuseppe. Insigne magistrato (nato a Rovigno nel 1838...

Sighele, Giuseppe. Insigne magistrato (nato a Rovigno nel 1838...

«Carlo sapeva di valere, ma non era disposto ad accettare compromessi...»



Allo scoprimento della lapide, da sinistra, il dott. Poterzo, il prof. Bo, Paula Michelstaedter, il dott. Grusovin, il rag. Moise, il dott. Micheletti con la consorte, il Sindaco dott. Bernardi, il dott. Krainer e il dott. Palin

«Di fronte allo stranier [che armato accampava] anche Gorizia non abbozza, anzi...»

«E' antipatico fare dei confronti, ma se io, esule istriano, dovessi esprimerti, in base alle mie acquisite conoscenze...»

«Con le parole di Carducci, che Carlo Michelstaedter tanto amò ed ebbe il grande dolore di dover accompagnare al viaggio estremo come rappresentante della goliardica fiorentina...»

«Ferruccio si lasciava dondolare nel biroccino e teneva la briglia in mano, allentata, solo per essere pronto a riaffermare il comando del cavallo quando gli si fosse presentato all'improvviso un impedimento...»

«Era l'ora del vespero, quando ogni cosa ha un'anima e un palpito, ma un di quei vesperi autunnali dell'Alto Adriatico...»

«Sinech, Giuseppe. Patriota fiumano (1893-1945), convinto propagatore italiano dell'autonomia di Fiume...»

«Sinigaglia, Oscar. Ingegnere e industriale siderurgico triestino di grande intraprendenza ed energia...»

«Sinovich, Marco di Spalato, comandante militare di eminenti qualità al servizio della Repubblica di Venezia...»

«Sirolo, Gino. Insegnante fiumano (1884-1945) allievo a Bologna del Pascoli, irredentista attivo in gioventù...»

«SIPAR. Isoletta nei pressi di Umago d'Istria, che porta ancora le rovine d'un antico castello sommerso dal mare...»

LA SPINA NEL FINANCO DI TRIESTE

Progetti per lo sviluppo del porto di Capodistria

In atto un programma di lavori per incrementare il traffico marittimo anche a costo di danneggiare Fiume

La Jugoslavia ha concentrato i suoi sforzi marittimi su due città: Fiume e Capodistria. Dopo il 1945, Fiume divenne il porto per quanto occorre alla Croazia e alla Slovenia...

Ed ecco le previsioni per il '61: si anticipa la notizia di 300 tonni di merci che passerebbero per il porto...

«Costituiti i primi 135 metri di banchina, si sta procedendo piuttosto lentamente al successivo lotto di altri 135 metri per giungere mano mano alla realizzazione del programma massimo...»

«Intanto si specula sul dissidio italo-austriaco, per far fuoco e fiamme a Vienna ed ottenere il passaggio per Capodistria di merci, stornando possibilmente, i passaggi per Trieste e far diramare navi che un tempo fruiavano del porto nostro...»

«C'è chi pensa, a Trieste, a far la buona propaganda? Basterebbe che gli agenti nostrani facessero il naso in quattro direzioni...»

«Un rumore atteso, simile alla nota d'un basso profondo che si gargarizza dietro le quinte, gli fermò il canto in gola...»

«Raccoglie le redini, senza però mandare il cavallo a fuggire...»

«Il cavallo andava di bel trotto, aveva da qualche minuto imboccato la strada della Anarcario...»

«Dopo una svolta Lina gli apparve a una cinquantina di metri, in groppa all'asino...»

«Davanti al tribunale circondariale di Fiume è comparso il 12 ottobre tale Pietro Guerni, cittadino jugoslavo, per rispondere dei reati di spionaggio a favore di un servizio straniero...»

«Il Tribunale, riconosciuta la colpevolezza dell'imputato, lo ha condannato a 6 anni e 4 mesi di reclusione...»

La conferenza stampa si è diungata appunto sulla parte delicata dell'acquisizione di transiti. «Non togliere (arlecchino si confessa ridendo) transiti ad altri porti jugoslavi, ma cercare altre fonti» (cioè l'Austria, ora che è il momento propizio e all'O.N. si dà un colpo al cerchio e uno alla botte), venendo, dove si può, il vero e reale sentimento nei confronti dell'Italia da parte jugoslava: l'odierna Jugoslavia (s'è detto chiaramente nella conferenza stampa) è stata organizzata negli scorsi giorni una mostra propagandistica alla fiera internazionale di Graz...

«Ecco quanto, secondo noi, meritava esser detto per rendere sempre più edotti i triestini (e per essi le organizzazioni economiche che vanno dalle società armatrici ai commercianti e agli industriali)...»

«C'è chi pensa, a Trieste, a far la buona propaganda? Basterebbe che gli agenti nostrani facessero il naso in quattro direzioni...»

«Un rumore atteso, simile alla nota d'un basso profondo che si gargarizza dietro le quinte, gli fermò il canto in gola...»

«Raccoglie le redini, senza però mandare il cavallo a fuggire...»

«Il cavallo andava di bel trotto, aveva da qualche minuto imboccato la strada della Anarcario...»

«Dopo una svolta Lina gli apparve a una cinquantina di metri, in groppa all'asino...»

«Davanti al tribunale circondariale di Fiume è comparso il 12 ottobre tale Pietro Guerni, cittadino jugoslavo, per rispondere dei reati di spionaggio a favore di un servizio straniero...»

UNA SERATA AUTUNNALE

QUINTA PARTE DELLE VOCI DELLA LETTERA «S»

Piccola enciclopedia giuliana

SIANA. Località nei pressi di Pola, con un bel bosco di querce ad uso pubblico ed un Santuario della Madonna.

SICCOLE. Valle in fondo al vallone di Pirano (Portorose) con un vasto spiazzo di circa 7 Km quadrati occupato dalle saline, specialmente importanti durante il dominio veneto.

Siega, Angelo. Studente di medicina triestino (1893-1916), volontario irredento arruolato nei bersaglieri, caduto alla testa dei suoi soldati sulla Balnizza. Croce al merito di guerra.

Sighele, Giuseppe. Insigne magistrato (nato a Rovigno nel 1838...

Sighele, Giuseppe. Insigne magistrato (nato a Rovigno nel 1838...

Sinech, Giuseppe. Patriota fiumano (1893-1945), convinto propagatore italiano dell'autonomia di Fiume...

Sinigaglia, Oscar. Ingegnere e industriale siderurgico triestino di grande intraprendenza ed energia...

Sinovich, Marco di Spalato, comandante militare di eminenti qualità al servizio della Repubblica di Venezia...

le sue doti di cuore e di fede ai suoi soldati. Circondato il suo reparto dal nemico a Monte Fior il 4 dicembre 1917, piuttosto che cadere in mano agli Austriaci si diede solo la morte...

Sinonni, Renato. Commediografo e critico teatrale veronese da poco scomparso, espresse la sua solidarietà affettuosa per le terre italiane d'oltre confine in qualche componimento poetico pubblicato sulla «Domenica del Corriere» e in alcuni brani di prosa.

Sinovich, Giuseppe. Patriota fiumano (1893-1945), convinto propagatore italiano dell'autonomia di Fiume, fu prelevato dai titini il 3 maggio 1945 e barbaramente trucidato nella fabbrica di prodotti chimici.

Sinigaglia, Oscar. Ingegnere e industriale siderurgico triestino di grande intraprendenza ed energia, morto a Roma nel giugno 1953. Fu capo servizio al Commissariato di Fiume...

Sinovich, Marco di Spalato, comandante militare di eminenti qualità al servizio della Repubblica di Venezia. Ebbe il supremo comando nella guerra di Candia e fu nominato governatore dell'isola.

Sirolo, Gino. Insegnante fiumano (1884-1945) allievo a Bologna del Pascoli, irredentista attivo in gioventù, si mantenne lontano dalle competizioni politiche fino al 1943...

SIPAR. Isoletta nei pressi di Umago d'Istria, che porta ancora le rovine d'un antico castello sommerso dal mare; la leggenda narra che su questa isoletta sia arenata la nave che trasportava a Venezia il corpo di San Marco.

SISSANO. Monte di m. 638, il più alto dell'isola di Cerigo nel Quarnero.

SISTIANA. Stazione balneare e climatica presso Trieste, in una piccola insenatura con bella spiaggia e pineta.

SISTIANA. Stazione balneare e climatica presso Trieste, in una piccola insenatura con bella spiaggia e pineta.

